

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA  
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

10

# Il progetto di urbanistica tra conflitto e integrazione

A CURA DI MARCO RANZATO, BARBARA BADIANI



Società Italiana  
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | [www.planum.net](http://www.planum.net)

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti  
ISBN 978-88-99237-52-3

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati  
con licenza Creative Commons, Attribuzione -  
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0  
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2023  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) |  
Planum Publisher | Roma-Milano

10

# **Il progetto di urbanistica tra conflitto e integrazione**

A CURA DI MARCO RANZATO, BARBARA BADIANI

ATTI DELLA XXIV CONFERENZA NAZIONALE SIU  
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI  
DARE VALORE AI VALORI IN URBANISTICA  
BRESCIA, 23-24 GIUGNO 2022

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di  
Matematica - DICATAM, Università degli Studi di Brescia

COMITATO SCIENTIFICO

Maurizio Tira - Responsabile scientifico della conferenza Università degli  
Studi di Brescia, Claudia Cassatella - Politecnico di Torino, Paolo La Greca -  
Università degli Studi di Catania, Laura Lieto - Università degli Studi di Napoli  
Federico II, Anna Marson - Università IUAV di Venezia, Mariavaleria Mininni -  
Università degli Studi della Basilicata, Gabriele Pasqui - Politecnico di Milano,  
Camilla Perrone - Università degli Studi di Firenze, Marco Ranzato - Università  
degli Studi Roma Tre, Michelangelo Russo - Università degli Studi di Napoli  
Federico II, Corrado Zoppi - Università di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Barbara Badiani, Sara Bianchi, Stefania Boglietti, Martina Carra, Barbara  
Maria Frigione, Andrea Ghirardi, Michela Nota, Filippo Carlo Pavesi, Michèle  
Pezzagno, Anna Richiedei, Michela Tiboni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna - Ellisse Communication Strategies S.R.L.

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher  
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 10,  
"Il progetto di urbanistica tra conflitto e integrazione"

Chair: Marco Ranzato

Co-Chair: Barbara Badiani

Discussant: Anna Attademo, Daniela De Leo, Cristina Mattiucci,  
Stefano Munarin

Ogni paper può essere citato come parte di Ranzato M., Badiani B. (a cura  
di, 2023), Il progetto di urbanistica tra conflitto e integrazione, Atti della XXIV  
Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24  
giugno 2022, vol. 10, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti,  
Roma-Milano 2023.

---

MARCO RANZATO, BARBARA BADIANI

## 7 **Implosioni ed esplosioni della condizione plurale**

MASSIMO CARTA

- 15 L'individualizzazione dell'idea di città: la necessaria ricomposizione delle scale del progetto dello spazio urbano

GIOVANNA MANGIALARDI, DOMENICO SCARPELLI, GIULIA SPADAFINA

- 20 La città pubblica tra pluralismo e innovazione

KLARISSA PICA, VALENTINA ROSSELLA ZUCCA

- 31 Città ribelli. Esperienze lungo la costa napoletana, tra fratture e riappropriazioni

LUDOVICO CENTIS, EZIO MICELLI

- 39 La fragile relazione tra arte e rigenerazione urbana: il caso dell'Art Park di Villa di Verzegnis

ILARIA DELPONTE, DANIELE SORAGGI

- 46 Il tempo come quarto fattore nella riqualificazione sostenibile di un'infrastruttura. Nuove metodologie applicate alla Sopraelevata di Genova

FLAVIA SCHIAVO

- 53 Da "Downtown is for People" a "The Florida Project": nuovi attraversamenti in spazi destrutturati

LORENZA MANFREDI

- 58 Spazi autonomi alla ricerca di nuove configurazioni nella città neoliberale. Il caso dell'area di Spreeraum Ost a Berlino

MARCO ALIONI, CRISTIANO MARTINELLI

- 64 Visione delle periferie, pratiche di rigenerazione e conflitti urbani. Un'analisi di "Oltre la strada" e delle conseguenze socio-spaziali degli interventi di rigenerazione di via Milano e quartieri circostanti (Brescia)

FEDERICA FAVA

- 71 Riusare patrimoni, integrare territori. Valori e meccanismi per un governo plurale del territorio

GIOVANNA MARCONI, FLAVIA ALBANESE

- 77 Spazi di conflitto come occasione multiculturale: il caso dell'ansa Borgomagno nel quartiere Arcella di Padova

PIERGIORGIO VITILLO, ELENA SOLERO

- 83 Il mondo si costruisce mentre lo si abita. L'urbanistica in azione

RUGGERO SIGNORONI

- 88 Ripensare la partecipazione. Nuove forme di engagement fra conoscenza, consapevolezza e riflessività
-

- 
- CAMILLO BOANO  
94 Il progetto urbanistico nelle pieghe della immunizzazione. Pensieri ai margini
- ROBERTA PACELLI  
100 La città plurale dentro il governo urbano. Rischi, opportunità e prospettive nella programmazione PNRR
- CORINNA DEL BIANCO  
105 Esperienze di analisi del paesaggio culturale urbano contemporaneo per uno sviluppo nel rispetto dell'identità locale
- SALVATORE SIRINGO  
111 Il fenomeno migratorio e gli insediamenti informali, un focus sul territorio siciliano
- CAMILLA RONDOT  
117 Urbanistica tra conflitto e integrazione in territori radicali. Il caso di Borgo Mezzanone
- SILVIA DALZERO  
122 La costruzione di nuovi muri di confine e la loro influenza nella trasformazione delle città
- ALESSANDRO BOVE  
131 I valori dell'urbanistica tra dimensione universale e rispondenza alle esigenze locali. Una possibile lettura critica a margine di un'esperienza in Camerun
- LUCA VELO  
137 Mobilità attiva e accessibilità, esercizi di riscrittura di un nuovo suolo
- LUIS MARTIN SANCHEZ, ELENA LONGHIN  
142 Suzhou: che progetto oltre il mito del progresso?
- DAVIDE SIMONI, VALENTINA ROSSELLA ZUCCA  
148 Elogio delle vagabondæ. Riappropriarsi del diritto al suolo per un patto socio-ecologico
- AGOSTINO STRINA  
154 Mutamenti negli spazi della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) del cibo fresco. Santa Palomba, Roma
-

# Da “Downtown is for People” a “The Florida Project”: nuovi attraversamenti in spazi destrutturati

**Flavia Schiavo**

Università degli Studi di Palermo  
DARCH – Dipartimento di Architettura  
Email: [flavia.schiavo@unipa.it](mailto:flavia.schiavo@unipa.it)

## Abstract

Il saggio esplora il ruolo delle pratiche spontanee in ambiti destrutturati, attraverso “fonti non convenzionali” comparate con scritti interni alle discipline territoriali. Con attenzione al contesto nordamericano (New York e Florida) e ad autori come Jane Jacobs, Robert Moses, Sean Baker, Walt Disney, in un periodo compreso tra gli anni '60 e la fase contemporanea.

**Parole chiave:** urban form, urban practices, habitability

## Le pratiche tra gli interstizi

Comparando le “fonti non convenzionali”<sup>1</sup>, cinema e letteratura (Schiavo, 2004-2022), con i testi e le azioni dell'urbanistica e della pianificazione, si esplorano alcune narrazioni e “pratiche sociali plurali” né univoche (Lyotard, 1979) né codificabili e alcune modalità d'uso, messe in atto dagli abitanti in spazi interstiziali di dimensione e natura variabili. È possibile perseguire tale obiettivo scandagliando come la forma stessa dello spazio sia resa nel cinema o nei romanzi, puntando a trascendere la descrizione fenomenica ed esaltando la narrazione soggettiva. Consci che le “fonti non convenzionali” non sostituiscano i documenti tradizionali, ma che possano essere accostate e integrate con i primi<sup>2</sup>, parafrasando Deleuze (2016; 2017) si sostiene, infatti, che il cinema e la letteratura possano essere intesi come ambiti di configurazione di concetti e come strumenti di interpretazione di storie che mettono in scena lo spazio in relazione al quotidiano vissuto.

Nel presente contributo si guarda, tramite specifiche fonti, a spazi, organizzati per mezzo di sviluppi compositi, spesso considerati “rimossi”, oppure effetto di trasformazioni top-down economicamente mono-orientate, che originino da processi di lunga durata da cui (in ogni caso) gli abitanti siano esclusi.

Luoghi che, nonostante la rigidità del progetto, sono percepiti, abitati e agiti anche con pratiche informali che, in parte, attuano il “reingresso” degli abitanti nelle “trasformazioni” (la cui indagine consente di rivedere criticamente le scelte a monte). Osservare il ruolo potenziale degli usi anche sulla trasformazione attuata (l'agito trasforma lo spazio, potrebbe dirsi), fornisce, infatti, input alle discipline sociali e territoriali per esplorare diversamente i conflitti generati dalla formazione dello spazio, letti anche tramite il confronto tra i film e i testi selezionati. Quelli scritti da J. Jacobs, comparati con la pianificazione di R. Moses, e con *The Florida Project*, del 2017, di S. Baker<sup>3</sup>, raffrontato con l'eterogeneo e misto territorio esistente e con un modello abitativo (EPCOT) proposto da W. Disney.

Pur interno al “sistema” dei parchi Disney, il Magic Castle, dove vivono i bambini del film di Baker, appartiene a un diverso spazio socioeconomico, tra parcheggi inframmezzati da chioschi, cartelloni, tra slogan come “*Take some Home*”, “*Welcome to Florida*”, “*Orange World*”, simulacri di una nuova “scena” destrutturata, considerando che, tra gli anni '60, '70 e '80, vasti e discontinui territori furono caratterizzati

---

<sup>1</sup> L'espressione “fonte non convenzionale” designa, in sintesi, un insieme di linguaggi eterogenei, come il cinema o la letteratura, che consentono di esplorare i luoghi e le pratiche in atto, sfuggendo alla segmentazione tradizionale delle discipline e misurandosi con una rappresentazione inclusiva, insita nelle narrazioni letterarie o cinematografiche. Tale espressione prende corpo all'interno della ricerca da me portata avanti fin dal 2004 e tutt'ora in corso. Si tratta di una indagine sistematica (vedi, anche la Rubrica “Città, cinema e letteratura”, dal 2005 su Archivio di Studi Urbani e Regionali) che ha nel tempo condotto a una riflessione metodologica, applicata in ambito didattico, su come tali “prodotti”, non equiparati ma in dialogo con i tradizionali strumenti scientifici, veicolino e includano aspetti e fenomeni non misurabili espressi con “visioni” dichiaratamente soggettive.

<sup>2</sup> Tali questioni che utilizzano letteratura e cinema per indagare le pratiche quotidiane includono, per le ragioni prima esposte, dichiaratamente gli abitanti considerati i primi soggetti attivi nella città. Essi, ripensando e agendo lo spazio, possono divenire co-artefici di un progetto che integri le pratiche innovative e spontanee con quelle più tradizionali.

<sup>3</sup> Film nato guardando alcuni bambini che giocavano nel parcheggio di un motel (Magic Castle, location del film) a Kissimmee in Florida, dove sorge il Walt Disney World.

da rilevanti mutazioni, sia in Europa, sia soprattutto in America del Nord.

La perdita del confine urbano (già sperimentata nei primi anni del Novecento), l'eclissi di un'articolazione storica riconoscibile, l'emergere di nuove città, di "frammenti", di nuovi "scenari" (Scott Brown, Venturi, Izenour, 1972; Richardson, Blake, De Carlo, 1973), di pattern a bassa densità, pose gli abitanti davanti a un'ambivalenza: aderire all'abitare disperso o percepire il disorientamento post novecentesco, affine a quello rilevato da Benjamin, da Simmel o dalla Chicago School. In tali luoghi che inducevano nuovi usi (es. percorrenza veloce, *gated community*, ecc.), rigidi e privi di spazi pubblici, gli abitanti attivavano comportamenti e utilizzi alternativi, "custodendo" o "reinventando" l'uso sociale dello spazio con pratiche che trasgredivano, anche se solo in parte, la trasformazione pianificata. Come viene raccontato nel film di S. Baker, anche ispirato alla serie statunitense prodotta tra il 1922 e il '44, intitolata *Our Gang*<sup>4</sup>, che mostra la vita di numerosi ragazzini/e.

Autori precedentemente citati, come P. Blake, G. De Carlo, R. Venturi, D. Scott Brown e, successivamente, M. de Certeau, M. Augé, A. Amin e N. Thrift, M. Davis o E. Turri ragionarono sui complessi fenomeni richiamati, evidenziando gli elementi di questi nuovi luoghi semi-urbani, peri-urbani o trans-urbani, indagando oltre la forma e l'estetica, esplorando gli effetti delle configurazioni sui modi di rappresentare, percepire e agire lo spazio urbano (de Certeau, 2001) dagli abitanti, alla ricerca di un nuovo vissuto e dell'ethos contemporaneo. Oltre al rapporto tra le descrizioni delle mutazioni territoriali con le cause e con la percezione comune, autori come J. Jacobs hanno messo in relazione la vita urbana, il potere, lo spazio sociale e quello definito dalla pianificazione, rendendo chiaro quanto la forma del progetto non debba essere intesa solo come assetto fisico, ma come effetto dell'interazione tra le persone e il potere esercitato (Sudjic, 2011). In tal senso la forma può essere esplorata nella sua complessità: cosa vuol dire progettare? Chi la produce? Chi è influenzato dalla trasformazione di questa? Come essa sia percepita e soprattutto agita?

## Welcome to Florida

Il crollo dell'oggettività, la critica radicale oramai diffusa al progetto top-down, mettono al centro gli approcci bottom-up, i concetti e le pratiche che considerano le culture e le identità plurali, confutando le nozioni di ordine, e omogeneità. Fulcri riconducibili all'organizzazione spaziale (espressa fin dal 1965 e realizzata dal 1971) che portò sia alla costruzione di Disneyland a Orlando, tra le contee di Osceola e Orange (location del film di Baker), sia alla pianificazione di Moses per New York, avversata da Jacobs. Il Disney World in Florida, il più vasto complesso al mondo, inizialmente esteso più di 110 kmq e poi ampliato, è gestito dalla Disney Parks Experiences and Products (della Disney Company), ed è costituito da quattro parchi a tema, due parchi acquatici, campi da golf, una trentina di hotel, ambiti commerciali, e ha (fino alla pandemia Covid19) registrato un'affluenza di circa 58 mln di visitatori all'anno.

Lo schema portante del sistema, secondo lo stesso W. Disney, era il prototipo di una ideale "comunità del futuro", l'Experimental Prototype City of Tomorrow (EPCOT). Un modello urbano radiale – presentato come un'utopia (Dyer, 2002; Forrest, 2013) che mirava alla fondazione di una nuova città "perfetta", in parziale mimesi con la Città Giardino di E. Howard (la *Garden City of To-morrow*, del 1902) – che intendeva anche favorire il mercato delle automobili e il *real estate market*, durante la fase in cui si estendeva la dispersione abitativa in aree urbanizzabili.

L'ambito, prescelto per ragioni climatiche, conteneva un aeroporto militare da convertire in *hub* civile, che avrebbe contribuito a realizzare un sistema articolato costituito dal Parco e dalla comunità da insediare sul vasto terreno in origine paludoso. Per comprendere lo spirito dell'urbe disneyana che, pur non realizzata, sarebbe stata parte della massiva trasformazione, è utile un cortometraggio del 1966 dalla Disney, "*The Florida Project*" (Baker ripropone il medesimo titolo per il suo film), quando l'intero progetto del Disney World era top secret. Presentato a vari imprenditori locali per cercare fondi, il documentario espone lo schema abitativo, affine a quello del parco disneyano (EPCOT FILM, 1966) pensato su vasta scala. Il piano EPCOT, disegnato dalla WED Enterprises, proponeva densità differenziate (alta nell'area centrale, più bassa nelle fasce residenziali laterali), era dotato di una *green belt* interna (per il tempo libero), interconnesso con le *highways* per le auto (pilastro della produzione americana), con altre infrastrutture (tra cui una monorotaia interna), innervato da luoghi produttivi, organizzato su sei livelli (alcuni interrati) e dotato di vaste aree pedonali<sup>5</sup>, il cui epicentro sarebbe stato una cittadella dello svago e degli affari con un grattacielo, hotel e

<sup>4</sup> Prodotta durante il periodo di validità delle leggi Jim Crow, la serie, inoltre, è stata tra le prime ad avere raffigurato alla pari bianchi e afroamericani anche se questi ultimi furono rappresentati attraverso stereotipi razziali.

<sup>5</sup> Un modello che rimanda alla visione di Le Corbusier.



centro congressi<sup>6</sup>. Un sistema “*never stops running*”, zonizzato, controllato climaticamente e spazialmente, per 20.000 residenti. Concepito con tecniche di “urban design” definite da Disney all’avanguardia, si proponeva di organizzare e normare i comportamenti degli abitanti. Un sistema assertivo, descritto da Disney come una felice comunità del futuro su larga scala a dimostrazione che «*a planned environment demonstrating to the world what American communities can accomplish through proper control of planning and design*» (EPCOT FILM, 1966).

L’efficiente dispositivo urbano, potenziava le illusioni dell’*American Dream*, era localizzato a poche miglia dal “*crossing point*” dell’Interstate 4 e dal Sunshine State Parkway, due capisaldi del Governo federale e del “paradigma Moses”. EPCOT era, dunque, il fulcro del parco disneyano che oggi occupa una vasta area mista, fatta di parchi, hotel, motel, chioschi, cartelloni pubblicitari, aree residenziali a bassa densità, ulteriore declinazione delle “*gated communities*” statunitensi.

Il film di Baker mostra il contesto attuale, ma evidenzia il quotidiano di “trasgressione” e i modi con cui i bambini/e derogano sia alle regole degli adulti, sia al sistema di frontiere che dividono i luoghi degli inquilini a lungo termine da quelli dei turisti: la deriva permane, ma i bambini/e ci indicano come fronteggiarla. L’agentività (il film nasce dall’osservazione reale del contesto) colta da Baker nega dunque il modello di programmazione/manipolazione, mostrandoci come, con l’imprevisto e l’aggiustamento sensibile (Landowski, 2010), i ragazzini/e, con azioni strettamente connesse allo spazio, non eludono il disagio dell’ambiente (sostanzialmente privo di luoghi pubblici), ma propongano usi informali, cogliendo al volo le occasioni offerte dai luoghi (riprendendo alcune tra le riflessioni centrali di *Downtown is for People* di J. Jacobs). Le frontiere fisiche e sociali tra gli spazi destrutturati del mondo Disney (spazi per turisti, ma interdetti ai residenti) vengono trascese, la gioia del gioco genera pratiche alternative di attraversamento e uso e reinterpreta la forma, frutto di un potere economico coattivo. Il motel viola abitato dai bambini/e non è periferico, è circondato da parcheggi, hotel, motel, parchi disneyani. Il film, quindi, ci spinge a riflettere sul rapporto tra centro e luoghi liminali dove esistono “poli e centralità” disperse che “colonizzano” il territorio e aree residenziali a bassa densità con polarità deboli, tra aree iper-curate e aree abbandonate. M. Augè, nel 1999, ne sottolinea la seduzione e la discontinuità, richiamando la frontiera definita, anche in una guida di Eurodisney (Disney Co, 1992) come passaggio tra la realtà e il sogno, senza esplicitare quanto essa sia un limite sociale tra il turista che spenda danaro e chi invece ne sia interdetto. Ciò nonostante il film tragico e ilare di Baker, con il movimento e lo sguardo dei bambini/e confuta tale bordo fisico e metaforico, rimandando ad alcuni film e romanzi che narrano pratiche che sovvertono i codici prestabiliti, contravvenendo a un mondo programmato: da *Stand by me* (1986, di R. Reiner), alle *Adventures of Huckleberry Finn*, di M. Twain. Tra rischio e realismo sociale le pratiche dei bambini/e sfidano l’omologazione e la cancellazione dei luoghi pubblici (Schiavo, 2007a), raccontano come la “zattera”<sup>7</sup> (Twain, 2004: 121) senza timone “abitata” dai bambini e dalle bambine non conduca verso un naufragio, ma sia luogo di produzione culturale e parte di una progettualità empirica e implicita.

## Ribaltare i processi e “dis-ordinare” le culture

*Downtown is for People*, pubblicato nel 1958, mentre gli abitanti del Village di NYC (“guidati” da Jacobs) avversavano LOMEX<sup>8</sup>, fu il primo lavoro in cui Jacobs criticò l’urbanistica vigente, discutendo della città, del valore del tessuto minuto, e confutando la pianificazione arbitraria di Moses che – burocrate autarchico retto dall’idea di ordine, attivo per un quarantennio, tra pianificazione e amministrazione – accumulò potere centralizzato in numerosi campi, dai parchi, alle *highways*, allo *slum-clearance*. Nel saggio del ’58, Jacobs sosteneva, invece, che l’ordine fosse inconciliabile e contrario al modo in cui funziona effettivamente un centro cittadino, affermando quanto fosse importante indagare come le persone vivessero, per non imporre forme che non fossero parte delle interazioni e delle pratiche sociali spontanee. Il modello Moses esautorava il ruolo delle persone, ridotte a categoria controllabile, e ripensava astrattamente lo spazio eclissando i valori che secondo Jacobs vi risiedevano, osservabili camminando per strada. “Unità significativa” per Jacobs, “vuoto servile” all’isolato e canale per il traffico, per Moses.

L’idea di spazio vissuto, basata sulla partecipazione immersiva, consentì a Jacobs di elaborare concetti innovativi, che hanno spinto gli studiosi urbani a documentare il micro-sociale e quei processi che modellano

<sup>6</sup> Con un rimando alla filosofia del Regional Plan of New York and its Environs elaborato nel 1929-31 che mirava a riorganizzare i 5 Distretti, in particolare Manhattan, fulcro dell’economia e della cultura.

<sup>7</sup> «Abbiamo deciso che non c’era un posto migliore della nostra zattera per sentirsi come a casa, dopo tutto. Negli altri posti c’è troppa gente e si soffoca, ma su una zattera no. Ti senti proprio libero e comodo e bene, su una zattera».

<sup>8</sup> Una Expressway da 72 mln di dollari che avrebbe previsto lo sgombrò di circa 2.000 famiglie e 800 aziende e uno squarcio che avrebbe riguardato anche lo storico Washington Square Park e il “riordino” tramite un vasto comparto residenziale con l’uso della “torre nel parco”. Non realizzato per l’opposizione condotta da Jacobs con gli abitanti del quartiere.

la vita urbana. Se Sennett, nel 1970, nota che la suddivisione in zone e l'allontanamento dei residenti "non omogenei", semplifica la vita urbana, producendo "comunità idealizzate", affini a quelle da insediare nel disneyano EPCOT, Jacobs di contrò ragionò sul senso del contesto, sulle conoscenze disperse e ramificate, dando vita a una visione antropologica che precorreva alcune ricerche che oggi dibattono sul governo e sulla riduzione della complessità a una griglia fondata su principi scientifici.

L'interrelazione tra Jacobs e Moses (Schiavo, 2022) suggerisce di ribaltare i livelli di analisi e pianificazione – le analisi e i progetti dei macro-sistemi cogenti sui luoghi minuti – validando *ex ante* l'uso informale dello spazio degli abitanti in ambiti minimi. L'osservazione partecipante di Jacobs, "urbanista di quartiere", fornì alle analisi "frame" e informazioni abitualmente non colti. Le storie personali ricondotte, semmai, a esigenze comuni, eludevano la categorizzazione mentre, con l'osservazione e l'azione dal basso, emergeva l'eterogeneo dall'omogeneo.

Se Rosaldo, nel 2001, esplora le culture chiedendosi se esse siano pratiche informali connesse fra loro da tenui legami, o sistemi strutturati e governati da meccanismi di controllo, è possibile riflettere su tali nodi tramite le narrazioni soggettive. Guardando il "rizoma" (Deleuze, Guattari, 2003) delle pratiche spesso in tensione rispetto al potere esercitato sullo spazio, il quale ha uno stretto rapporto con l'espressione culturale, agendo coercitivamente sui comportamenti: quando sia meccanicamente organizzato (si rimanda alle riflessioni di Jacobs sui quartieri strutturati da grandi isolati e da strade dritte che impoveriscono l'esperienza quotidiana), perdendo di vista le attività frutto di improvvisazione o le interazioni spontanee.

Osservare lo spazio e porre al centro le persone esplicita, invece, la creativa potenza del molteplice che dà nuovo senso ai luoghi, trasformando il territorio pianificato in luogo antropologico, con il pensiero, il desiderio, l'azione, la corporeità.

Nello spazio urbano, infatti, confliggono e coesistono molteplici storie di vita. Mentre esso si conforma in base ai poteri che operano con le loro strategie, parallelamente vi agiscono contro-strategie, contro-poteri, contro-episteme, tattiche e pratiche degli abitanti che possono destrutturare e rinnovare i modelli, gli assetti concreti e le mappe teoriche.

### Riferimenti bibliografici

- Augè M. (1997), *Storie del presente. Per un'antropologia dei mondi contemporanei*, Il Saggiatore, Milano.
- Augè M. (1999), *Disneyland e altri non-luoghi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Davis M. (2009), *Città di quarzo. Indagando sul futuro di Los Angeles*, Manifestolibri, Roma.
- de Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizione Lavoro, Roma.
- Deleuze G. (2016), *L'immagine-movimento. Cinema 1*, Einaudi, Torino.
- Deleuze G. (2017), *L'immagine-tempo. Cinema 2*, Einaudi, Torino.
- Deleuze G., Guattari F. (2003), *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma.
- Disney Co, *Euro Disney Guide Book*, Disney Paris, 1992.
- Dyer R. (2002), "Entertainment and Utopia", in Steven Cohan (ed.), *Hollywood Musicals, The Film Reader*, Routledge, London & New York.
- EPCOT FILM, *The Florida Project*, 1966.
- Forrest D. (2013), *Social Realism: Art, Nationhood and Politics*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing.
- Jacobs J. (1958), "Downtown is for People", in *Fortune*, April, 1958.
- Landowski E. (2010), *Rischiare nelle interazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Liotard J. F. (1979), *La condition post-moderne: rapport sur le savoir*, Les Éditions de minuit, Paris.
- Richardson M. J., Blake P., De Carlo G. (1973), *L'architettura degli anni Settanta*, Il Saggiatore, Milano.
- Rosaldo R. (2001), *Cultura e verità. Ricostruire l'analisi sociale*, (a cura di) Canevacci M., Meltemi, Roma.
- Ross A. (1999), *The Celebration Chronicles: Life, Liberty and the Pursuit of Property Value in Disney's New Town*, Ballantine Books, New York.
- Schiavo F. (2004), *Parigi, Barcellona, Firenze: forma e racconto*, Sellerio, Palermo.
- Schiavo F. (2005), "Tra zolle di terra e d'acqua: divagazioni provvisorie, ricercando Venezia raccontata"; I e II parte, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 83 e 84, rubrica "Città, cinema e letteratura".
- Schiavo F. (2005), "La città raccontata tra immaginazione letteraria e rappresentazione urbanistica", in *CRU – Critica della Razionalità Urbanistica*, n. 18.
- Schiavo F. (2007), "PERIFERIE/ROMA. Gli spazi di transizione, i frammenti, gli scarti, i bordi urbani attraverso il cinema e la letteratura", in *CRU – Critica della Razionalità Urbanistica*, vol. 20-21, 2006-2007.

- Schiavo F. (2007a), “Abitare gli spazi di transizione? Dalla visione zenitale alla conoscenza percorso: il caso di Marcon”, in R. Caldura, M. Dragotto (a cura di), *Marcon. Paesaggi di transizione*, Cicero, Venezia.
- Schiavo F. (2008), “Descrizioni di descrizioni, tra Georges Perec e Le Corbusier”, in Ajroldi C. (a cura di), *Innovazione in architettura*, Edizioni Caracol, Palermo.
- Schiavo F. (2020), “Existential risks of an excluded community: Le mani sulle città by Franco Rosi”, in *AIMS Geosciences*, 2020, Volume 6, Issue 4.
- Schiavo F. (2022), *Lo schermo trasparente. Cinema e Città*, Castelvecchi, Roma.
- Scott Brown D., Venturi R., Izenour S. (1972), *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Cambridge.
- Sennett R. (1970), *The Use of Disorder: Personal Identity and City Life*, Knopf, NY.
- Sudjic D. (2011), *Architettura e potere. Come i ricchi e i potenti hanno dato forma al mondo*, Laterza, Roma-Bari.
- Turri E. (1998), *Il Paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Twain M. (2005), *Le avventure di Huckleberry Finn*, Feltrinelli, Milano.